



IL PROBLEMA

L'evasione fiscale si previene Combatterla è solo dispendioso

di VINCENZO CRUSI

Di tanto in tanto i media riportano: "Scovati tot evasori totali" oppure "Il fisco recupera tot miliardi evasi". Da questi titoli si deduce che l'Amministrazione finanziaria gode di ottima salute e che le attività di controllo di essa sono ineccepibili, quindi meritevoli di plauso. Infatti, se quanto appena detto corrispondesse a realtà il nostro Paese probabilmente non avrebbe debito pubblico, non avrebbe bisogno di finanziarie bis, tris, etc., ma al contrario sarebbe un Paese normale pronto ad entrare in Maastricht senza tanti problemi perché con i conti in ordine. Ma ciò evidentemente non è, e a tal proposito mi preme fare alcune considerazioni di carattere generale.

Il sistema fiscale italiano e con esso l'impianto sanzionatorio così com'è, più che obsoleto lo definirei addirittura controproducente. Infatti lo Stato spende per le attività di controllo e accertamento più di quanto introita. Talché per giungere a quei titoloni da prima pagina cui accennavo in apertura, occorre una tale cascata di miliardi che quelle del Niagara non reggerebbero il confronto.

Ma v'è di più, dopo l'accesso degli agenti del fisco presso qualsiasi contribuente non cresce più erba e finiscono col cagionargli uno shock dopo aver stilato il verbale, atto che costituisce il primo passo verso un contenzioso con l'Amministrazione finanziaria annoso perché non si recuperano mai quelle somme accertate ovvero aumentate di sanzioni, pene pecuniarie, somme aggiuntive, interessi, etc., che il più delle volte costituiscono cifre con l'aggiunta di nove zeri.

Al riguardo non posso esimermi dal citare un caso oggetto di studio, che per la sua natura costituisce l'emblema dell'inefficienza del sistema fiscale italiano. Per deontologia professionale ometto la citazione dei nomi.

Una Srl riceve avviso di accertamento dall'Amministrazione finanziaria la quale a conclusione dello stesso procede a riprendere fiscalmente L. 800.000.000 circa di maggiori ricavi accertati in via presuntiva. Premetto che la società di cui sopra in quell'anno a cui si riferisce l'accertamento dichiara una perdita poco meno di L. 400.000.000 pertanto ne deriva ragionieristicamente e computisticamente un reddito imponibile ante tasse di L. 400.000.000 circa su cui l'Amministrazione finanziaria calcola le imposte e procede oltre come per legge.

Fin qui niente da eccepire sotto il profilo del diritto, ma molto da eccepire sotto il pro-

filo del merito. La ciliegina sulla torta è riservata ai soci della Srl, i quali si vedono notificato rispettivamente un avviso di accertamento per presunti utili percepiti rivenienti da quei famosi 800.000.000 di lire circa presuntivamente accertati; pertanto ne è conseguito che sulla testa dei soci incombe minaccioso un ruolo di oltre un miliardo e mezzo circa, il quale sommato a circa L. 400.000.000 di ruolo a carico della Srl fanno in tutto quasi L. 2.000.000.000 (due miliardi di lire). Tutto ciò viene fuori da un presunto maggior reddito della Srl di L. 400.000.000 circa a fronte dei quali la stessa avrebbe dovuto pagare sempre - se provato - un'imposta poco più di L. 170.000.000.

Aggiungo per dovizia di particolari che in una società di capitali per definizione gli utili non si considerano ripartiti così come avviene nelle società di persone (art. 5 Dpr

molto importante che se non chiarito sarebbe inquietante: il reddito accertato sempre presuntivamente in capo alla Srl è di L. 400.000.000 mentre il reddito che l'Amministrazione finanziaria ha ripartito illegittimamente fra i soci risulta essere di L. 800.000.000 circa. Evidentemente qui c'è qualcosa che non va; se in capo alla società è stato attribuito dall'Amministrazione finanziaria - sempre presuntivamente - un reddito di L. 400.000.000 non v'è chi non veda che questi ultimi sarebbero dovuti essere ripartiti tra i soci, e non gli 800.000.000 di lire così come risulta dagli atti.

Questo sistema non può dirsi degno di un Paese avanzato ed industrializzato; la lotta all'evasione non può essere condotta in tal modo pena una inevitabile paralisi delle attività produttive. Non è sufficiente intervenire a monte del fenomeno, e i risultati parlano da sé. Infatti oltre alla enormità delle somme addebitate bisogna evidenziare un altro problema: quello delle lungaggini dei tempi di risoluzione della controversia.

A onor del vero un passo avanti è stato compiuto con l'entrata in vigore del Decreto legislativo 546 del 31/12/1992 a proposito di processo tributario e sospensione, ma da solo non basta a risolvere i problemi della fiscalità italiana. Quel Decreto fra l'altro attribuisce alla Commissione tributaria provinciale il potere di concedere o meno la sospensiva di un atto impugnato; atteso che ricorra il "periculum in mora" o "fumus boni juris", tale facoltà col vecchio processo tributario era di esclusiva competenza dell'Intendente di finanza (organo non giurisdizionale).

Dicevo, e poi concludo, che non è sufficiente né tanto meno terapeutico intervenire a monte del problema; per combattere realmente l'evasione qui occorre una fiscalità equa, meno pesante, in sintesi bisogna ridurre la pressione fiscale. Arthur Laffer, noto economista americano, dice che con l'aumento della pressione fiscale inevitabilmente si arriva ad un certo punto, chiamato "M", oltre il quale si ha un'inversione di tendenza e il gettito decresce. Una progressività eccessiva spinge il contribuente colpito o a produrre un reddito minore, e quindi a lavorare meno, o a evadere. Pertanto un eccesso di progressività, anziché aumentare le entrate dello Stato le diminuisce.

Nel 1986 l'allora presidente americano Reagan, accogliendo questo assioma, approvava una riforma tesa appunto a diminuire la pressione fiscale e a ridurre il numero delle aliquote, di conseguenza le imprese aumentarono la produzione e accrebbero il reddito nazionale indi le entrate fiscali.

lema di ridimensionare la forza contrattuale di Bertinotti per proseguire il cammino in direzione di un grande partito formalmente di sinistra ma sostanzialmente di centro che accetti pienamente l'egemonia liberista. Ed il sospetto è generato anche dalle spinte verso l'utilizzo della discussione sul disegno di legge in merito al riordinamento del sistema televisivo ed al conflitto di interessi per tener docile il capo forzista nonché dalla preoccupata e pregiudiziale opposizione di Alleanza nazionale, di Rifondazione comunista e di altri gruppi minori nei confronti del filo diretto di informazioni e consultazioni apertosi fra il capo del Polo ed il segretario della Quercia.

In questo quadro va quindi letta la ennesima inversione di rotta di Berlusconi sulla "bicamerale" con la richiesta che in quella sede sia affrontata la questione della "giustizia" e la immediata risposta di apprezzamento del segretario pidessino che, con significative espressioni del suo partito, sembra ormai orientato verso una riforma che affievolisca il sistema dei controlli, parlamentare e di legalità, sull'attività di governo e sull'economia, nonostante il dilagare delle deviazioni e delle corruzioni.

Sono questi segnali che fanno intravedere lo scenario di una politica "piccola piccola" che rinvia le risposte agli interpellati sui grandi problemi, che privilegia le tattiche sulle strategie, offusca le distinzioni, si costruisce ad immagine di un potere fine a se stesso, baratta, restaura. Per fortuna i giochi non sono tutti già fatti così in negativo ma il pericolo è grosso ed è bene che di esso si prenda per tempo coscienza per evitare l'amara prospettiva di un "eterno ritorno" al passato.

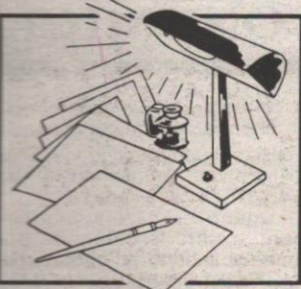
LA VIGNETTA



917/86). Infatti per la distribuzione degli utili nelle società di capitali occorre una delibera dell'organo societario supremo.

Il caso citato è teso ad evidenziare la forte necessità di una riforma del sistema fiscale che consenta un reale e fattivo recupero di somme effettivamente accertate nonché evase dal contribuente. Non è ammissibile pensare ad un tipo di sistema così fortemente vessatorio oltre che ingiusto ed a volte anche arbitrario.

Ho ommesso di evidenziare un aspetto



L'OPINIONE

Solo tattica niente strategia

di MICHELE DI SCHIENA

E' ormai chiaro che fra Berlusconi e D'Alema si è stabilito un patto di reciproco sostegno, un rapporto di collaborazione rivolto "ufficialmente" a favorire il cammino verso riforme che comportino il rafforzamento dell'esecutivo, la riorganizzazione del potere legislativo, la revisione in chiave federalista della struttura dello Stato ed una organica riforma del sistema elettorale. E questo rapporto, certamente sofferto al proprio interno e contrastato dall'esterno, viene presentato dai protagonisti come un atto di responsabilità verso un paese percorso dal bisogno di uscire da una lunga crisi di funzionamento delle istituzioni e viene accreditato come la strada maestra da percorrere per modificare l'ordinamento costituzionale con un ampio consenso di forze appartenenti ad aree di diverso schieramento politico.

Se così stessero veramente le cose, il tentativo sarebbe degno di apprezzamento pur con tutte le più ampie riserve di metodo e di merito: di metodo, perché una riforma di tale portata non rischi di consumarsi tutta, nonostante i possibili orpelli referendari, in un accordo verticistico tra forti

rappresentanze senza il coinvolgimento democratico dei cittadini e delle loro espressioni culturali e politiche; di merito, perché una eventuale intesa fra i gruppi più consistenti dello schieramento politico non può garantire di per sé la validità e la giustizia di scelte di riforma che per tempo dovrebbero essere messe a confronto con le ipotesi alternative o correttive sostenute dalle aree di dissenso.

Ma il fatto è che c'è in giro il sospetto che si tratti di riemergere di tentazioni consociative inclini a considerare le riforme istituzionali non come obiettivo, alto e di delicato maneggio, ma come mezzo per il perseguimento di interessi e finalità contingenti e di parte. Si tratta di un sospetto che vorremmo si rivelasse infondato ma che viene alimentato dalle crescenti insoddisfazioni presenti nel Polo verso la leadership di un Berlusconi che spera di conservare il suo ruolo legandolo alla riuscita della "grande riforma" e dal desiderio di D'A-

L'AFORISMA

Il dubbio è l'unità
di misura dell'intelligenza

Tombor



LE LETTERE

Ma quale Sanità?

Gentile direttore, sabato 29 giugno '96, durante la presentazione tenutasi a Maglie della Carta dei Servizi, sono rimasta colpita dall'enfasi con cui si illustrava il documento rappresentativo delle prestazioni offerte dalla Asl di Maglie.

Era stato preparato un vero e proprio galà: il palco riccamente addobbato di fiori, su cui si esibiva l'Orchestra della Provincia; le gentili signore che offrivano copie della Carta rilegate in pelle agli ospiti "più illustri" (il Gotha dei politici salentini); l'intervento del direttore generale e l'illustrazione analitica delle opportunità che l'Asl offre ai cittadini-utenti in termini di efficienza e di efficacia sanitaria. Tutto questo mi ha fatto credere che qualcosa stava per cambiare anche da noi nel "pianeta sanità".

Qualche giorno fa è morto mio padre. Dopo essere stato ricoverato per 13 giorni nel reparto chirurgico dell'ospedale di Maglie per accertare la causa di forti dolori addominali ed essere stato sottoposto a vari esami (esclusa però la gastroscopia) è stato dimesso senza alcuna diagnosi, né alcuna terapia. Urgentemente è stato poi ricoverato nello stesso reparto il giorno successivo in preda a dolori lancinanti.

L'intervento chirurgico, subito effettuato, rivelò l'esistenza di una ulcera duodenale in perforazione. L'operazione sembrava riuscita, ma subito noi familiari ci rendemmo conto di avere davanti altri giorni di passione, che hanno provocato la morte, sabato 5 ottobre di un uomo anziano, ma non vecchio, che mai era stato debilitato da altri episodi.

Non sta certamente a me giudicare il livello di assistenza offerta (anche se ne avrei motivo); sta invece alla Asl di Maglie verificare l'efficienza dei propri reparti ospedalieri se vuole dare corpo alle vacue parole scritte nella "Carta dei Servizi".

Oggi l'interrogativo tremendo che assilla noi familiari è che se in quei 13 giorni del primo ricovero fosse stata fatta una diagnosi esatta o se ci fosse stato detto di provare altrove, in altra struttura sanitaria, forse questa morte non ci sarebbe stata.

Cordiali saluti

Gina De Donno
(Maglie)



Risponde il direttore.
Comprendo il suo dolore e la sua amarezza, signora. E mi auguro che i responsabili della Asl di Maglie diano spiegazioni. Non perché esse possano lenire dolore e amarezza, ma perché, evidenziato un episodio sgradevole come questo, se ne individuino le cause e si eliminino. Io metto a disposizione delle spiegazioni questo spazio. Quanto alla kermesse della presentazione della Carta dei Servizi, che lei giustamente considera troppo enfatica rispetto alle cure prestate a suo padre, vorrei farle rilevare una cosa: chi ha organizzato quella kermesse deve sapere (e mi auguro che lo sappia) che tra essa e le prestazioni dev'essere una continuità, altrimenti la sontuosa serata del 29 giugno si risolve in un boomerang per la struttura. Insomma, se i vertici della Asl sono persone avvedute (e non ho motivo per dubitare) sanno che non possono tradire le aspettative, pena il discredito. E allora non ci resta che aspettare le spiegazioni che la riguardano, ma aspettare anche a registrare un cambiamento effettivo del modo di fare Sanità.

Giulio Mastroianni

Varietopoli-1 Flirt-scandalo? Dov'è lo scandalo

Gentile direttore, l'associazione mondiale dei bacchettoni è insorta contro il "flirt-scandalo" (cito dal titolo di un giornale) tra Alessandro Chionna, il sostituto procuratore di Biella che indaga sui provini a luci rosse, e Anita Ceccariglia, fino al '95 fidanzata di Gigi Sabani accusato con Valerio Merola, Gianni Boncompagni e Valeria Zardo di induzione alla prostituzione. La notizia è stata ricavata dal noto settimanale "Novella 2000", specializzato in queste storie. Lo scandalo consisterebbe nel fatto che la Ceccariglia è una delle prime testimoni d'accusa dell'indagine. E Chionna, travolto dal gran parlare, ha lasciato l'inchiesta.

Esemplare è stata la reazione del procuratore Enrico Gumina: «Il comportamento del dottor Chionna», ha detto, «non ha nessuna rilevanza né penale né civile. Nei confronti del mio sostituto non è stato e non verrà emesso alcun provvedimento penale o disciplinare». Appunto. Da quando in qua flirtare è diventato un reato? Era inutile che Chionna lasciasse l'inchiesta. Cordiali saluti

Giovanni Cillarese
(Brindisi)

Varietopoli-2 Ma quel giudice deve dimettersi

Gentile direttore, secondo me il sostituto procuratore di Biella, Alessandro Chionna, titolare dell'inchiesta sui retroscena a luci rosse nel mondo dello spettacolo, ha fatto solo metà del suo dovere lasciando quell'inchiesta: avrebbe dovuto dimettersi dalla magistratura.

Angelo Passera
(Bari)

I primi passi della ragione in questo Paese

Caro direttore, è ripartito dunque il dialogo tra Berlusconi e D'Alema per le riforme. Non simpatizzo né per l'uno né per l'altro (ho fatto il Sessantotto e non mi rimangio niente), ma devo convenire che finalmente in questo Paese disastroso la ragionevolezza ha cominciato a muovere i primi passi.

L'obiettivo della riforma dello Stato non può essere sottoposto al gioco delle maggioranze e delle minoranze: è un obiettivo che deve coinvolgere tutti al di là delle specificazioni.

Mi auguro solo che questo cammino non si interrompa. Con metodi che molti non hanno accettato, noi giovani (allora) con l'eskimo puntavamo proprio a questo. Non ci siamo riusciti, e molti di noi sono anche diventati "compagni che sbagliano"; non mi dispiace tuttavia che ci riscaldo i cinquantenni di oggi con giacca e cravatta. Cordialità.